

Introduzione

Il XIV Convegno internazionale di studi cinematografici del Di.Co.Spe.-Dipartimento Comunicazione e Spettacolo, Università Roma Tre, dal titolo *Cinema e Politica* (Teatro Palladium-Università Roma Tre, 14-17 dicembre 2008), ha catalizzato sulle relazioni tra "cinema, media e democrazia nell'era della globalizzazione" l'attenzione degli studiosi, degli artisti, dei professionisti, delle istituzioni (culturali, sociali e politiche), che hanno aderito all'iniziativa, più di ottanta partecipanti da tutto il mondo: Cina, Corea, Messico, Medio Oriente, Africa, America Latina, Stati Uniti, Europa. Un tema che – investendo le questioni dei diritti, della diversità culturale, del mercato, del lavoro e delle nuove tecnologie – ha coinvolto e fatto dialogare specialisti di campi che non sempre si relazionano direttamente tra loro.

Così, alla partecipazione di architetti e urbanisti, che con il cinema hanno un rapporto di lunga data, si è aggiunta quella di economisti (sul tema del mercato internazionale), giuristi (su diritti, costituzione e globalizzazione), biologi (sulla biodiversità), esperti di ecologia, ambiente e alimentazione. Non si è trattato dunque di una riproposizione della tematica del "cinema politico", vecchia bandiera della cinematografia italiana (e non solo) del dopo Sessantotto (e di parte dei relativi studi critici), né di un discorso sulle scelte che fa oggi la classe dirigente in relazione al nostro cinema, finanziarie in vario modo strutture e prodotti.

Il convegno ha puntato su qualcosa di più profondo e di più vasto al tempo stesso. Ha voluto cogliere l'innervatura che esiste tra il cinema – e, più estesamente e imprescindibilmente come vedremo, l'universo dei media contemporanei – e l'istanza politica colta nel suo significato originario e radiale: l'irriducibile presenza (parola forte, in senso zavattiniano) dell'uomo come cittadino di una "polis" che nel corso del Novecento ha progressivamente perduto i suoi contorni secolari ed è diventata planetaria.

Ed è proprio cogliendo questo motivo politico profondo che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha voluto sottolineare la sua eminente e partecipe vicinanza al convegno, con la concessione dell'Alto Patronato e l'invio di un telegramma che con orgoglio pubblichiamo in exergo a questo volume.

Con il nuovo cittadino del mondo il cinema si sta misurando, e non da oggi, in molteplici forme, alcune delle quali radicalmente diverse tra loro. È il caso, per esempio, dell'opposizione tra la mega-produzione mirata alla più vasta distribuzione internazionale (il blockbuster di matrice hollywoodiana, cui si ispirano anche altre cinematografie, in primo luogo quella cinese) e le produzioni più "territoriali", spesso ma non solo di carattere documentaristico e altrettanto spesso di carattere militante, che puntano al mercato globale attraverso due canali: la rete più o meno sotterranea costituita da medi e piccoli festival specializzati, associazioni culturali e politiche, talvolta scuole e università, e la rete del World Wide Web, la "Grande Ragnatela Mondiale", come venne chiamata in Italia al suo primo apparire.

Ed è proprio il web, la rete a dimensione planetaria, che segnala al cinema la realtà in cui oggi si trova ad agire: un contesto sociale, politico e tecnologico profondamente mutato rispetto a quello in cui il cinema è nato e in cui ha vissuto importanti stagioni della sua storia.

Al di là, infatti, dei due estremi della mega-produzione per la grande sala e del film (o video, o prodotto audiovisivo di natura e formati profondamente diversi da caso a caso) destinato a una distribuzione per così dire alternativa (piccola sala non necessariamente professionale, circolazione "politicizzata" più o meno sotterranea, web), una parte consistente del cinema continua a essere costituita dai prodotti nazionali di medio consumo, ed è una parte che non va trascurata perché rappresenta un importante serbatoio di tradizioni e identità culturali (nonché di professionalità, che non è cosa di poco conto), e un importante laboratorio di idee.

Ben più di un residuo del passato, questa permanenza del cinema-cinema realizza un luogo di catalizzazione e di possibile irradiazione di nuclei culturali profondi. Sarà probabilmente l'ultimo a essere trascinato dalle avanguardie delle nuove tecnologie, ma quando lo sarà – e se lo sarà (e comunque ciò potrà accadere sempre solo in parte) – si presenterà come un luogo di scambi profondi tra le culture del pianeta.

Queste potenzialità sono evidenti nei festival internazionali. E ciò segnala una difficoltà che è tra le più rilevanti per il cinema italiano contemporaneo, quella che consiste nella circolazione dei film: il nostro pubblico, compreso quello più specializzato, non è minimamente investito dalla ricchezza di fermenti culturali, critici, estetici, sociali, politici, e talvolta anche tecnologici, di cui il cinema internazionale è portatore. Si può affermare senza timore di essere smentiti che la distribuzione italiana (metà della quale, ricordiamolo, è costituita di fatto e di diritto dalle case distributrici statunitensi) svuota il cinema delle sue possibilità più vitali. E questa non è l'ultima delle ragioni della crisi in cui si trova la nostra cinematografia: la distribuzione non ha saputo coltivare un pubblico differenziato e ha inaridito una parte consistente delle sue stesse potenzialità economiche. Questo è vero, naturalmente, nell'ottica di un benessere diffuso e capillare, non in quella delle multinazionali e di un primario economico riservato a un numero ristretto di soggetti.

Il che ci riporta al tema centrale di questo convegno, alla dimensione globale del mercato e alle sue dinamiche. E alle strategie della diversità culturale.

Che investono non solo le sale, i festival, le associazioni di vario genere, e il web, ma anche l'altro grande crogiolo culturale di un popolo, la televisione, anch'essa oscillante oggi tra le dinamiche della globalizzazione (due esempi per tutti: l'informazione e i format) e quelle dell'identità culturale (e talvolta microculturale, come accade per esempio in serie popolari fortemente connotate dal punto di vista geografico, magari con il Vesuvio sullo sfondo). D'altra parte proprio i format riflettono al meglio questa doppia esigenza global-local, nella loro stessa natura di prodotti duttili, che alle situazioni locali sono per principio adattabili, anzi, meglio: *da adattare*, poiché è qui la loro forza economica. Insomma, l'assunto di fondo del convegno, confermato dagli interventi che lo hanno animato, è consistito nella consapevolezza del fatto che nessun discorso profondo è oggi possibile sulle varie zone dell'audiovisivo se non alla luce dell'interazione esistente tra queste zone, tra questi protagonisti di natura, storia e peso anche molto diversi tra loro: il cinema propriamente detto, la televisione, il video nelle sue varie forme, il web. Quello che è necessario sollecitare, insomma, è né più né meno che l'universo dei media contemporanei. È con quell'universo che l'odierno cittadino del mondo ha oggi a che fare, quotidianamente.

E i quattro giorni di Roma Tre hanno messo in evidenza questa complessità, che i testi qui pubblicati ci auguriamo possano restituire, sia pure per forza di cose solo in parte.

Nella mole di circa cinquanta ore di dibattito videoregistrato abbiamo dovuto infatti selezionare solo una metà degli interventi e chiedere ai partecipanti di fornirci una versione spesso molto abbreviata delle loro relazioni (e li ringraziamo per averlo fatto, con intelligenza e passione), nella convinzione che solo un ventaglio non esiguo di punti di vista avrebbe potuto dare un'idea della complessità delle problematiche che suscita oggi il tema del cinema e dei media nel mondo globalizzato.

Non potendo ridare la totalità delle modulazioni del convegno, abbiamo privilegiato dei nuclei che riflettessero gli assi portanti delle sue problematiche, rinunciando agli interventi degli artisti (cui dedichiamo le fotografie di questo numero: dai cinesi Huang Wenhai e Zhang Peili al burkinabé Gaston Kaboré, dall'islandese-statuniese Steina Vasulka ai francesi Robert Cahen e Vincent Dieutre, dagli statunitensi Marylou Tibaldo-Bongiorno e Jerome Bongiorno agli italiani Giacomo Verde e Daniele Vicari, fino alle produzioni del Di.Co.Spe., con Andrea Appetito, Christian Carmosino, Emanuele De Vincenti).

Abbiamo così collocato al centro il ganglio costituito dal cinema propriamente detto (capitolo: *Potere e "verità" nel cinema del secondo Novecento*), e intorno abbiamo lavorato sul contesto. Anzitutto quello costituito dai temi dei diritti, della diversità culturale, del territorio e dell'ambiente (capp. *Diritti, mercato e diversità culturale e Città e ambiente: de-realizzazioni e territorio*), quindi quello della necessaria

estensione della riflessione sul cinema fino a comprenderci una considerazione esplicita e integrata dell'insieme dell'universo audiovisivo: televisione, video, web (capp. *Per un'ecologia dei media*); segue (capp. *Il laboratorio America Latina*) un focus sul Messico e l'America latina, che si presentano oggi come un laboratorio politico di interesse planetario, con contributi in forma di film, video, relazioni e discussioni, spesso con donne protagoniste, registe e intellettuali che mostrano la straordinaria vitalità del femminile nell'odierno campo del cinema e della comunicazione a livello planetario; siamo poi tornati al contesto italiano, ma anche qui in chiave di apertura del discorso cinematografico al suo (almeno in parte) "prolungamento" televisivo, trascrivendo per i lettori di «Bianco e Nero» – rivista da sempre a vocazione internazionale e sperimentale, per la sua storia e per la sua natura – una tavola rotonda piuttosto speciale, dal titolo provocatorio *La verità dei/nei media*, che ha visto riuniti in una riflessione pubblica comune note personalità del mondo televisivo e mediatico italiano contemporaneo.

Tutto questo, all'insegna di un'interpretazione della storia del cinema che, penetrando nei gangli più produttivi della sua nascita, del suo dispositivo tecnico e del suo linguaggio, illumina una quantità di variazioni e uno spettro di possibilità (diverse delle quali ottant'anni fa considerate futuribili, e oggi già realizzate) che ne costituiscono la ricchezza profonda e inalienabile. Quella che ci ricorda Marco Maria Gazzano, co-curatore del convegno, nella sua relazione prospettica, quando, anche alla luce di teorie e prassi del cinema e della "tele-visione" anticipatrici e piuttosto lontane nel tempo (per esempio, gli anni Venti di Vertov e Teige), sottolinea la funzione di «crogiolo critico dei media contemporanei» svolta dalle "arti" elettroniche, che costituiscono come l'incarnazione – la più attuale e manente" di cui l'"arte" è da sempre, nei più diversi contesti, investita.

In conclusione, in questo *Cinema e Politica*, quella che è stata chiamata la "Settima arte" si presenta più che mai come il fulcro vitale dell'universo mediatico, come il luogo di un'attività critica organica e duttile al tempo stesso, variegata come poche altre nella storia della cultura, e più di ogni altra aperta "per sua natura" e in modo esponenziale a sviluppi futuribili.

Qualcosa di molto diverso dai tanti recinti di mercato (non ultimo, certo, anche quello accademico) che vogliono circondare territori di libertà e creatività per farne "orti chiusi" per monoculture antieologiche, nel senso forte e dichiaratamente interdisciplinare in cui Gregory Bateson parlava di "ecologia della mente".

All'uscita di questo numero di «Bianco e Nero» si sarà già svolto il XV Convegno cinematografico del Di.Co.Spe., dedicato al tema *Cinema italiano e culture europee* (13-16 dicembre 2009), al quale il Presidente della Repubblica ha concesso la sua "adesione" e in occasione del quale ha attribuito al Dipartimento una medaglia per i quindici anni dei suoi convegni a carattere interdisciplinare. E sarà in corso di preparazione il XVI, dedicato al tema "Cinema ed energia", proiezione delle tematiche legate al "mezzo" (cinema, radio, televisione, rete, nuove tecnologie) sul terreno delle scienze contemporanee: quelle umane – in tutte le loro più attuali sfaccettature – non meno di quelle biologiche e mediche (neuroscienze, psicoanalisi), ingegneristiche (elettronica), chimiche e fisiche (atomi e loro componenti, meccanica quantistica, astrofisica).

Il lavoro continua.

Giorgio De Vincenti
Direttore Di.Co.Spe., Università Roma Tre

Si ringraziano i colleghi, i dottori di ricerca e i dottorandi del Di.Co.Spe. che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero di «Bianco e Nero». In particolare: Marco Maria Gazzano, cui si deve la curatela delle parti *Per un'ecologia dei media*, *Potere e "verità" nel cinema del secondo Novecento* e *Risonanze e trasparenze nel giornalismo televisivo contemporaneo*; Ivellise Perniola, Gabriele Anacleto, Ilaria De Pascalis e Silvio Grasselli, ai quali si deve la funzione di coordinamento e supervisione della redazione dei testi; Antonietta Buonauro, Valentino Caricalla, Paola Granato e Simone Moraldi, che con i precedenti hanno redatto i testi; e ancora Gabriele Anacleto per le traduzioni dal francese (Antoine De Baecque e Laurence Schifano) e Paola Granato per quelle dallo spagnolo (Elena Poniatowska e Lourdes Portillo).

Il concetto di democrazia nel mondo globalizzato: i governi del mercato globale, mondializzazione e territorio, i diritti

Stefano Rodotà*



Lourdes Portillo, *Señorita extraviada*, 2001

Per sfuggire all'insidia di questo titolo, ho pensato di fare due piccoli esercizi fattuali per mostrare come in concreto i problemi della democrazia si pongano oggi anche con riferimento al cinema. Ho preferito questa impostazione piuttosto che fare un discorso generale sulla democrazia perché credo che ci saranno contributi importanti in questo senso. Ho scelto due ipotesi nelle quali si vede abbastanza bene come la dimensione globale e la democrazia si incrocino nel momento in cui sono all'opera forze potenti per quella che potremmo chiamare la "privatizzazione del mondo", soprattutto nel settore della conoscenza e della comunicazione.

Il primo caso riguarda proprio vicende legate all'industria cinematografica, vista però nella prospettiva della libera manifestazione del pensiero e quindi come contributo critico anche all'organizzazione sociale, e dunque come uno dei tanti aspetti e delle tante sfaccettature del modo in cui funziona un sistema democratico. Il punto di partenza è questo: da un certo momento in poi, negli ultimi anni, girando film (negli Stati Uniti molto, in Europa meno, ma questi sono effetti diffusivi che poi si producono con una certa rapidità e si trasferiscono da un ambiente all'altro), è accaduto che il regista e il produttore – soprattutto il produttore – si sono visti bloccare l'uscita di un film da parte di un architetto che in una sequenza aveva riconosciuto un edificio da lui progettato, un designer che aveva visto che in uno degli interni del film compariva una sedia da lui disegnata, uno scultore che aveva riconosciuto una sua opera in uno dei passaggi del film. In tutti questi casi la richiesta era: «Dateci dei denari e noi vi libereremo il film». Cioè fino a ieri (e in più questo fa parte di un processo più generale, che ha privatizzato una serie di beni pubblici: oggi nessuno può utilizzare a fini pubblicitari l'immagine della Tour Eiffel senza pagare una *royalty* al comune di Parigi), fino a ieri chi girava un film tranquillamente si aggirava per le strade, riprendeva una strada, non c'erano problemi, uno dei personaggi passava da lì; da un certo momento in poi è cominciata questa privatizzazione. O la città, affermando che quello è un monumento che identifica e definisce appunto la sua identità, o il proprietario dell'edificio, o l'architetto che l'aveva progettato hanno detto: «Ma questa è un'opera nostra, non puoi utilizzarla nella tua opera senza pagare qualcosa che somiglia a una sorta di diritto d'autore». Quindi, la libera manifestazione del pensiero si incontra con una privatizzazione di beni che fino a quel momento erano pubblici. Sicché, uno studioso di questi temi, un americano che si chiama Lawrence Lessig, all'inizio di un suo libro, *Il futuro delle idee*¹, riferisce di un consiglio, dato da un vecchio regista a un giovane che aspira a fare il suo stesso lavoro, sintetizzato in queste parole: «Tu sei libero di girare il film che vuoi, a condizione che lo faccia con i tuoi due amici in una stanza vuota».